Continuità di una politica

Lo Statuto dei lavoratori

Scopo primario: ampliare la sfera di libertà sindacale, politica, religiosa e salvaguardare la dignità del lavoratore, in armonia con le norme della Costituzione

Nel prossimo numero di Economia e Lavoro, *la rivista fondata e diretta da Giacomo Brodolini, apparirà un editoriale di Gino Giugni, che viene qui riprodotto in sintesi.*

Alla fine del giugno scorso, con la presentazione del disegno di legge sulla tutela della libertà sindacale e dell'attività sindacale nei luoghi di lavoro, Giacomo Brodolini compiva l'ultimo atto di una breve intensa stagione ministeriale, che, tra i notevoli risultati conseguiti, annovera anche quello di aver ricostituito sul piano dell'attività di governo, le basi per una organica « politica del lavoro ».

Coerente espressione di tale politica del lavoro, lo « Statuto dei diritti dei lavoratori » si propone come *scopo primario* (direttamente realizzato soprattutto nel titolo I) quello di ampliare la sfera di libertà (sindacale, politica, religiosa) e dignità del lavoratore, in armonia con il dettato costituzionale.

L'autore rileva peraltro che, ferma restando la possibilità di ampliamenti ed emendamenti in sede parlamentare, « la legge non potrà prevedere tutto e tanto meno potrà farlo a fronte dei rapporti nella azienda, che sono multiformi e generano situazioni repressive anch'esse di contenuto molto vario.

« E' proprio muovendo da questa realistica considerazione e dal rilievo, storicamente e politicamente verificato che in Italia il sindacato ha oggi notevoli potenzialità di espansione, che il progetto Brodolini tende a concentrarsi, negli altri titoli, sul rafforzamento del sindacato nell'azienda ».

Dopo aver illustrato il contenuto del disegno di legge il cui significato « appare ancorato ad un discorso politico di lunga prospettiva, che ha come cardine l'autonomia, l'unità, lo sviluppo del sindacato », l'articolo così prosegue:

« In un breve commento apparso sul *Giorno*, il giurista Mattia Persiani si chiedeva, in forma dubitativa, se "rafforzare il sindacato potrebbe apparire come un tentativo di puntellare un istituto già superato". E' un dubbio che, a nostro avviso, può trarre alimento dall'analisi di situazioni dei Paesi occidentali dove la « crisi del sindacato" è un fatto appariscente. Ma è tale, non perché il sindacato viene contestato da spinte di base e dall'emergere di forme spontanee di organizzazione. E' tale perché, almeno per ora, le strutture sindacali non si manifestano capaci di rinnovamento.

« Nell'attuale contesto politico italiano, esistono di contro consistenti elementi di verifica per ritenere che nel sindacato è già operante tale processo di rinnovamento, che ha anzi ormai acquistato dimensioni profonde ed è giunto a stadi irreversibili. L'impegno unitario, lo accelerato mutamento dei quadri, l'apertura del dibattito democratico, quale si va generalizzando, il metodo di elaborazione delle rivendicazioni e il contenuto di esse nel settore trainante, e cioè nella metalmeccanica, la discussione degli stessi principii guida dell'azione sindacale, quale emerge nei settori di punta: questi ed altri aspetti fanno ritenere che la struttura sindacale si presenti idonea non già a riassorbire la spinta di una rinnovata e dilagante "conflittualità", per mortificarla in un rivendicazionismo di routine e di vertice, ma piuttosto a fondare su di essa un sindacato nuovo che, al di là delle divisioni storiche, al di là delle divisioni storico-ideologiche della classe lavoratrice, sia l'espressione genuina e razionale della protesta nel conflitto industriale e della lotta per una più larga partecipazione al potere, nella azienda e nella società.

« Orbene, se questi fermenti sono operativi e consistenti nel movimento sindacale italiano, essi aprono prospettive di reale portata storica, perché possono caratterizzare un movimento di tipo nuovo ed unico nell'occidente. Un movimento, cioè, che nel rifiutare di farsi strumento della programmazione o di una qualsiasi politica concordata dei redditi, mantiene intatta la propria capacità rappresentativa delle tensioni sociali, guidandole verso sbocchi che possono anche coincidere con gli obiettivi della programmazione, e che comunque forniscono a quest'ultima un termine in misura del consenso o del dissenso reali, in luogo dell'inutile sostegno dei vertici sindacali, approdati alla riva delle grandi decisioni di politica economica, ma inetti a determinarne il corso perché distaccati dalla base di forza.

Un discorso critico contro il sindacato appare pertanto, oggi, una pericolosa fuga in avanti, tipica espressione di curiosità intellettualistiche verso un « nuovo » del tutto indefinito, o elemento residuale di una cultura che ha orecchiato la critica salveminiana del sindacato, senza aggiornarla al dato storico attuale; o, infine, indice di una fretta, anch'essa intellettualistica, che consiste nel voler già oggi la risposta al dopo: la risposta sull'esito politico di questa ricomposizione del tessuto sindacale, risposta che oggi evidentemente nessuno è in grado di fornire.

Il discorso non vale, evidentemente, rispetto a quanti ritengono pronte le condizioni per un rapido sbocco delle lotte operaie, nell'autunno sindacale o nelle propaggini di esso, verso uno scontro diretto contro il sistema. Di fronte a tale ipotesi, anche lo statuto dei lavoratori diviene un mero motivo agitatorio, se non addirittura un diversivo, rispetto a momenti di lotta ben più significanti.

Ma solo una tale prospettiva, data come attuale, ci sembra, può legittimare la ricerca di alternative anche istituzionali al sindacato, in uno spirito analogo a quello che guidò il movimento dei Consigli di fabbrica del 1919

Le istituzioni consiliari, nel pensiero gramsciano, erano peraltro legate ad una parallela ipotesi di azione rivoluzionaria attraverso un partito che ne unificasse i momenti di lotta. In una prospettiva di nuovi schieramenti politici a lungo termine, il momento unificante non può essere fornito che dal sindacato. I dati della politica italiana e lo stato della sinistra italiana non consentono, almeno per ora, ipotesi diverse. Né si deve trascurare il fatto che la spinta unitaria è oggi mediata, o se non altro resa possibile ed efficace, dalla convergenza degli stessi vertici, nelle categorie e, in parte almeno, nelle stesse confederazioni.

Sostenere il processo di rinnovamento in atto nel sindacato costituisce, perciò, la logica conclusione di un'analisi politica. Essa non conduce ad un esito « pansindacalista »: reperire nel sindacato gli elementi e i fattori operanti più vivaci in un processo di ristrutturazione politica del mondo del lavoro, non implica esaurire il problema nel sindacato. Implica solo una decisione prioritaria di accelerare anzitutto la dinamica, già in atto, di quest'ultimo.

Di fronte a tale conclusione, l'iniziativa legislativa in esame presenta un innegabile valore di coerenza. Il progetto Brodolini, infatti, non definisce ruoli o funzioni del sindacato, onde operare un'implicita captazione.

Non si comprende, pertanto, con quale fondamento tale affermazione possa essere stata formulata. Eppure, lo si può leggere nella pagina dell'*Unità* del 28 luglio, curata da Brambilla e Maris, in cui, anche con lo ausilio di opportuni tagli del testo, il tutto è presentato come inadeguato, insufficiente, o, dulcis in fundo, come animato dall'intento di far del sindacato l'« equilibratore del sistema, che non gli si consente (?!) più di contestare né a livello politico né scegliendo liberamente il terreno di lotta e i tempi e i modi dell'azione ».

« Il progetto in esame, infatti, mira ad allargare lo spazio del sindacato, avendo riguardo, in particolare, come è doveroso per una legge, alle aziende dove il processo di inserimento e di rinnovamento di questo è più arretrato. Anche la determinazione del sindacato rappresentativo, effettuata con riferimento alle unità affiliate alle confederazioni o a quelle autonome, ma firmatarie di contratti nazionali, obbedisce ad una logica coerente: in una situazione tendenzialmente unitaria, in cui la spinta innovatrice è per larga parte interna ai sindacati esistenti, non avrebbe senso di dilatare la area operativa per altre formazioni che sarebbero probabilmente sindacali padronali o entità « spontanee » e come tali destinate a rifiutare ogni promozione legislativa. La libertà di scegliere forme organizzative diverse da quelle sindacali non è comunque compromessa dal progetto, ed è anzi accresciuta per effetto delle norme concernenti la libertà di opinione nei luoghi di lavoro ».

Dopo aver chiarito che il progetto Brodolini ha come contenuto quello di « portare le Costituzione dentro i cancelli delle fabbriche », per cui la contrapposizione di principio fatta valere da ambienti dell'opposizione è in realtà un artificio polemico, l'articolo contesta l'attualità dell'obiettivo del riconoscimento dell'assemblea politica in fabbrica, per i suoi effetti potenzialmente rovinosi per l'autonomia e l'attività sindacale.

« Convinti che la ricerca di un diverso rapporto con la opposizione non debba acquistar sostanza con le votazioni simboliche, con gli ammiccamenti, con la contrattazione delle leggi, bensì debba consistere nella proposizione ad essa di modelli avanzati di strategia politica e di riforma, atti a provocare la discussione e a sollecitare ripensamenti critici, la politica del lavoro di Giacomo Brodolini, quale si esprime anche nel progetto in esame ci appare, innanzi tutto, come testimonianza di una linea che è doveroso continuare.

GINO GIUGNI